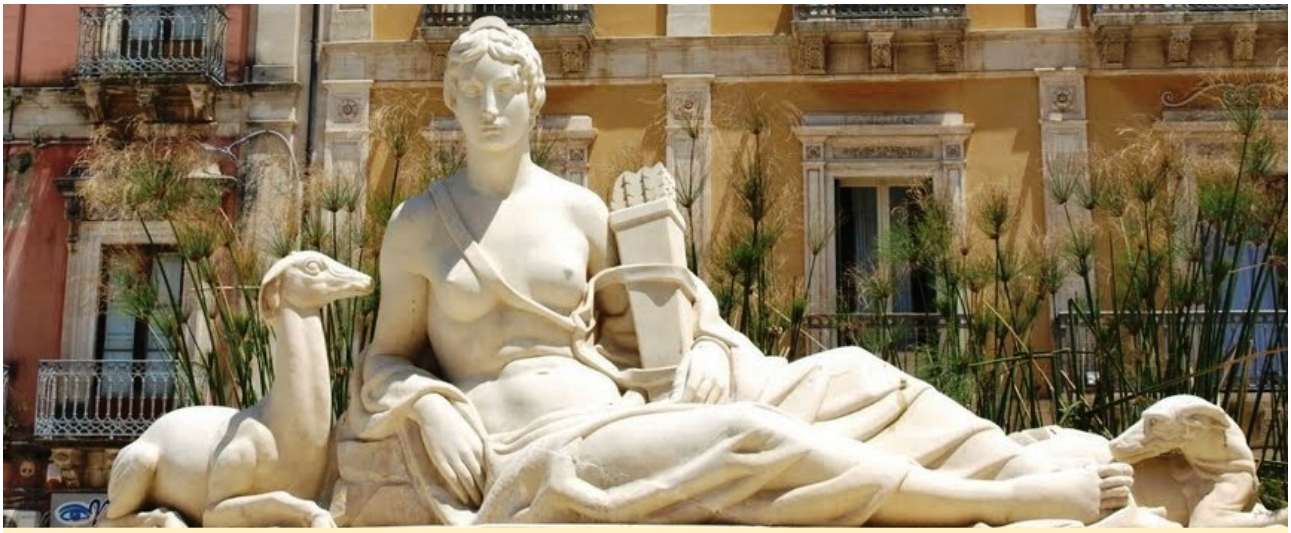
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



9 FEBBRAIO

LA SICILIA

Distefano confessa, La Terra tace ma esce

Operazione Jia. Davanti al gip le ammissioni parziali degli indagati che negano l'esistenza di un'associazione


SALVATORE DISTEFANO

E' stato scarcerato Giovanni La Terra, uno dei sei arrestati dell'operazione Jia portata a termine dalla squadra Mobile di Ragusa. La Terra, difeso dall'avvocato Maurizio Catalano, così come il figlio Giuseppe che però resta in carcere, si è detto estraneo ai fatti disconoscendo l'esistenza dell'organizzazione.

Per quanto riguarda Salvatore Distefano, che è stato difeso dall'avvocato Giovanni Mangione, ha inteso rispondere alle domande del gip Laura Benanti e ha ammesso gli addebiti: due pratiche finalizzate al ricongiungimento familiare. Ha dichiarato di avere avuto con alcune persone finalizzati alla richiesta di documenti affinché queste persone dichiarassero di avere in casa i cinesi, cosa che poi non avveniva. Anche il Distefano si è dichiarato estraneo all'associazione perché conosce solo una persona, e ha chiarito che all'epoca dei fatti questa cosa gli sembrava perfettamente lecita e quindi di non avere compreso, fino ad allora, il pericolo di quello che stava facendo. Ha anche dichiarato di non avere mai avuto compensi, ma di avere avuto soltanto promesse di guadagno, che non si sono mai finalizzate.

L'avvocato Mangione, anche in virtù della collaborazione che è stata prestata, ha chiesto la revoca dell'ordinanza ed in subordine la misura dell'obbligo di presentazioe alla Pg. Il gip si è riservato di decidere.

Anche il medico ragusano Giorgio Cappello, difeso dall'avvocato Carmelo Di Paola, ha parzialmente ammesso i fatti, sostenendo di avere compilato attestazioni idoneità igienico-sanitaria per gli alloggi e venendo incontro alle richieste del Di Marco, in quanto titolare di un'agenzia di disbrigo pratiche, disconoscendo l'esistenza dell'organizzazione. Di Paola ha chiesto la revoca dell'ordinanza. Precedentemente anche il cinese Qiyin Zhu aveva disconosciuto l'associazione.

M. F.

L'INTESA. Ieri l'incontro propedeutico alla firma del protocollo tra i Comuni di Comiso e Modica

Il turismo decolla dal Magliocco

VALENTINA RAFFA





SOPRA. L'INGRESSO DELL'AEROPORTO DI COMISO E, A LATO DA SINISTRA, I SINDACI ABBATE E SPATARO

Decolla senza ostacoli di sorta la possibilità di siglare un protocollo d'intesa tra il Comune di Modica e quello di Comiso sul nuovo aeroporto. Si punta a unire le forze per avviare una politica di marketing del turismo che possa coinvolgere più territori nell'isola, al fine di catalizzare in Sicilia l'attenzione di turisti e visitatori. Si è svolto con successo a palazzo San Domenico, infatti, un incontro istituzionale tra il primo cittadino di Modica, Ignazio Abbate, e quello di Comiso, Filippo Spataro, alla presenza dell'esperto in marketing e comunicazione di Modica Daniele Cilia, del vicesindaco modicano, Giorgio Linguanti, dell'assessore al Personale, Salvatore Lorefice, e dei sue segretari generali Carolina Ferro per Modica e Antonello Maria Fortuna per Comiso.

> L'obiettivo è istituzionalizzare una rete di servizi che ruoti attorno allo scalo aeroportuale

L'incontro segue, di poco, quello intercorso tra Abbate e il sindaco di Taormina, Egidio Giardina, con l'obiettivo di formare una rete di promozione culturale, turistica ed enogastronomica tra i Comuni volta a inaugurare un progetto di rilancio turistico fuori dai confini isolani. Nel corso dell'incontro a palazzo San Domenico si è discusso dell'importante ruolo, in questo, che potrà essere svolto dall'aeroporto di Comiso e della possibilità di creare un protocollo tra Modica e Comiso per istituzionalizzare una rete di servizi che ruotano attorno allo scalo aeroportuale. A illustrare i dettagli del progetto per un protocollo d'intesa inerente le potenzialità dell'aeroporto è stato il sindaco Spataro.

"Si tratta di un'occasione importante per i nostri Comuni – ha commentato Abbate - in quanto rappresenta la possibilità di creare una sinergia per lo sviluppo delle nostre infrastrutture, delle imprese e delle attività impegnate nel settore turistico. Stiamo proseguendo il percorso di rilancio dell'economia e del turismo con alcuni importanti progetti che hanno preso il via attraverso l'accordo con la città di Taormina e la partnership con la città di Pozzallo per l'approdo delle navi da crociera. Il piano di marketing territoriale – conclude Abbate - prevede adesso l'inserimento di un altro tassello quale il protocollo d'intesa con il Comune di Comiso con il quale vogliamo creare una collaborazione costante e proficua per la valorizzazione dei nostri territori".

Non appena sarà siglato l'accordo tra le due parti si potrà iniziare a studiare e programmare concretamente un circuito di promozione per le due città e favorire uno scambio di programmi e iniziative finalizzati a rispondere positivamente agli impulsi provenienti dagli altri territori. Tante sono le attrattive monumentali, artistiche, paesaggistiche, per non dimenticare la tradizione enogastromica e il folclore, che potranno essere rivolti in maniera mirata a diversi target. Oltre che sull'immagine da promuovere attraverso una serie di iniziative, comunque, servirà puntare molto sui servizi dai quali non si può prescindere per fidelizzare i turisti.

LA SFIDA
Matteo-Enrico

Dodici giorni cruciali. Il premier deve chiudere il patto di coalizione prima della direzione Pd del 20 prossimo e annuncia da Sochi un'altra agenda. Renzi: «Era ora»

Asse d'intenti Letta-Napolitano perché il governo resti in sella

Il premier al Colle martedì per uscire dall'impasse senza crisi o rimpasti

ROMA. Sbloccare la situazione politica. Letta ci prova. All'inizio della settimana ventura, ma non prima di martedì 11, salirà al Quirinale per un colloquio con il capo dello Stato, Napolitano. L'obiettivo è chiudere, finalmente, il patto di coalizione su "Impegno 2014" in tempo per la direzione del Pd di giovedì 20. Il premier ha davanti, quindi, dodici giorni cruciali, durante i quali mettere a punto il nuovo programma, concordandolo ovviamente con il Colle e con la maggioranza, nella consapevolezza che saranno anche i giorni chiave per la riforma del voto all'esame d'Aula alla Camera.

Uscire dalla *impasse*, sarebbe comunque la tesi condivisa dal Quirinale e da Palazzo Chigi, si può e si deve, ma non è necessario - e tanto meno, opportuno - un rimpasto in grande stile che porti quindi a un Letta-bis o un cambio di mano che passi a Renzi lo scettro del comando. Il presidente della Repubblica segue, infatti, il dibattito in corso convinto che questo governo debba continuare a operare, e si augura che in Parlamento vadano avanti in maniera costruttiva il confronto sulla legge elettorale e la conversione dei decreti legge all'ordine del giorno.

Proprio dopo aver parlato con il capo dello Stato - annuncia lo stesso presidente del Consiglio da Sochi, dov'è volato per l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali -, Letta tirerà fuori dal cassetto il nuovo programma per rilanciare l'esecutivo. E' una prima risposta a chi lo accusa d'immobilismo: dagli industriali al segretario del Pd.

Il sindaco di Firenze reagisce, però, con una certa dose di freddezza di fronte alla promessa di rilancio: «Benissimo, era ora. Adesso non ci rimane che aspettare», commenta arrivando a Sassari per la campagna elettorale.

Un *ping-pong*, quello tra il capo del governo e il segretario "dem", che non piace al vicepremier, e segretario del *Nuovo centrodestra*, Alfano: «Il Pd, dopo il *derby* decennale fra D'Alema e Veltroni, adesso non può riproporre il nuovo *derby* fra Letta e Renzi, perché l'Italia - dice - non può attendere oltre». Fatto sta che l'accelerazione che palazzo Chigi vorrebbe imporre dovrebbe piacere proprio a Ncd che, assieme a *Scelta civica*, ha ripetutamente chiesto al capo del governo di dare un segnale in questa direzione. Letta-bis o, in alternativa, *Matteo One*: è questa l'unica alternativa possibili secondo, ad esempio, il segretario di Sc, Giannini: «Ci vuole - spiega - un azzeramento della squadra di governo».

Ipotesi che, però, sia il Quirinale sia lo stesso Letta non vedono di buon occhio: «Siamo coesi», si difende il presidente del Consiglio; e il gioco di squadra - è la stilettata rivolta al sindaco di Firenze - «è fondamentale nello *sport* come in politica, dove l'azione di un uomo solo, invece, non serve». Ma ufficialmente dal rimpasto si smarca anche Renzi: «Mi fa venire le bolle; mi fa venire voglia di scappare via e - afferma puntando a rafforzare l'immagine di uomo pragmatico - di tornare a Firenze in mezzo alla gente».

Che il governo sia a «un tornante decisivo» è anche quanto mette in evidenza la minoranza del Pd che sulla Rete torna a chiedere una «svolta», ma sottolinea anche la necessità di «un pieno coinvolgimento del partito. Dobbiamo scegliere - scrivono su un *post*, tra gli altri, Fassina e D'Attorre, entrambi bersaniani - e una chiara scelta politica è premessa per il programma». In attesa della direzione *clou* del 20 prossimo, (quando il Pd potrebbe essere chiamato a scegliere se cambiare passo e togliere l'appoggio all'esecutivo), per Letta e Renzi si apre il secondo atto sulla legge elettorale, all'esame di Montecitorio da martedì, e che sarà la prova del nove dell'intesa sull'Italicum: sia tra i partiti, sia all'interno dei "dem". «Mi accusano di aver scritto le regole con Berlusconi, ma noi scriviamo le regole insieme - insiste Renzi - per poi poterlo battere».

CHIARA SCALISE

PROCLAMATI I CANDIDATI ALLA SEGRETERIA: MONASTRA LA TERZA IN LIZZA

Pd Sicilia, infuria il duello tra Raciti e Lupo

LILLO MICELI

PALERMO. Con la proclamazione dei tre candidati alla segreteria regionale del Pd: Fausto Raciti, Giuseppe Lupo e Antonella Monastra è inziata la corsa verso le primarie di domenica prossima. Una gara che inevitabilmente farà alzare il tono delle polemiche, mentre sul piano politico-istituzionale inizia una settimana piuttosto impegnativa che dovrebbe culminare nell'approvazione del disegno di legge sull'istituzione delle Città metropolitane e i Liberi consorzi di comuni. Il testo approvato in commissione Affari istituzionali non soddisfa le stesse forze della maggioranza, tant'è che è stato convocato un vertice a Roma per domani sera, proprio per tentare di trovare la quadra.

Tutto ciò mentre parte il rush finale per le primarie del 16 febbraio che dovrebbero incoronare il nuovo segretario regionale del Pd. Ieri, nel corso della convenzione regionale che ha ratificato il risultato delle votazioni nei circoli: Fausto Raciti al 66,8%, Giuseppe Lupo al 22,2% e Antonella Monastra al 5,5%. Il cuperliano Giuseppe Lauricella (3,3%), ha annunciato il suo appoggio alla candidatura di Lupo. Nei giorni scorsi, anche il renziano Antonio Ferrante (2%) aveva ufficializzato il suo sostegno al segretario regionale uscente.

La lotta per leadership sarà tra Raciti e Lupo che dovrà provare a ribaltare il risultato del voto nei circa 400 circoli sparsi in tutta la Sicilia. Nella pratica non sarebbe impossibile, ma il divario è notevole. Lupo, che conta sul sostegno del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, per riuscire nell'impresa è impegnato nell'evidenziare le contraddizioni all'interno della coalizione di correnti che sostiene Raciti.

«Mi sono candidato - ha detto Raciti - per restituire unità al partito, per un Pd autonomo, rinnovato e compatto. Compito del segretario uscente sarebbe stato di guidare e agevolare questo processo e non opporsi. In questi ho visto un Pd che non riunisce gli organi dirigenti, non ha un presidente della direzione, non ha una coordinatrice delle



FAUSTO RACITI

donne, che fa le sue riunioni in hotel anziché nelle sedi del partito. Ho visto un utilizzo degli incarichi di partito come trampolino verso cariche istituzionali».

Ma per Lupo, «se qualcuno ha usato il partito per ottenere cariche istituzionali questo è stato Raciti, calato dall'alto dalla segreteria romana. Io ho sempre vinto grazie al sostegno degli elettori. La mia è la vera candidatura unitaria fuori dagli apparati di partito, lo prova il sostegno dei circoli Big Bang in Sicilia e di Lauricella. A meno che non si scambi l'unità per un'ammucchiata di capi corrente. Rimane il fatto che per me chi vince sarà il segretario di tutti. Il Pd deve continuare ad essere plurale ed aperto».

Nella polemica tra Lupo e Raciti si è inserita la terza candidata alle primarie, Antonella Monastra: «L'unità del partito si costruisce su un progetto condiviso e non su interessi personali. Il Pd in questi anni ha vissuto lontano dalla vita quotidiana della gente, non ha affrontato i problemi che la crisi siciliana e nazionale poneva, non offrendo risposte perché manca un'elaborazione che nasce proprio dai territori».

Giuseppe Lauricella, deputato alla Camera nella Sicilia orientale, ha così argomentato la sua scelta di convergere sul segretario uscente: «Appoggio Lupo convintamente per tentare di scardinare un sistema che costringe all'immobilità non solo il Pd, ma l'intera regione, viste le logiche spartitorie che sottostanno all'accordo che ha portato alla candidatura di Raciti».

IL CAV FIUTA LE ELEZIONI E MOLTIPLICA GLI INTERVENTI IN KERMESSE DI FI

Berlusconi si butta nella mischia «Alle Politiche o la va o la spacca»

ROMA. Silvio Berlusconi fiuta le elezioni e scalda i muscoli felice di gettarsi ancora una volta nella mischia elettorale. Forte dei sondaggi che danno il centrodestra vincente, specie dopo il ritorno del "figliol prodigo" Pierferdinando Casini, il Cavaliere, incurante dell'impedimento giudiziario, si proietta oltre lo steccato del governo Letta e si vede già ai posti di comando del paese. Ecco perché Berlusconi si è fatto in quattro, con collegamenti telefonici e un blitz a Milano, per imprimere la scossa ai suoi, rilanciando il più classico dei repertori elettorali a suon di attacchi alla sinistra e alla magistratura. L'attivismo berlusconiano è stato coronato con l'annuncio di un instant book che verrà distribuito ai Club e che è volto a rinverdire le gesta del '94, l'anno del successo azzurro che Berlusconi vuole bissare vent'anni dopo.

«Le prossime Politiche saranno un momento importante. O la va o la spacca. Dobbiamo riportare i moderati ad essere maggioranza nel Parlamento come lo sono nel Paese», ha attaccato (collegato con la Sardegna) il Cavaliere che ha dato la sveglia al partito definito «sclerotizzato» perché «ha perso i contatti con i cittadini», si è «chiuso in se stesso». Da qui la decisione di gettare alle ortiche il Pdl, e far rinascere dalle sue ceneri Forza Italia strutturata in club. Perché Berlusconi ne è più che certo, il miracolo del '94 si può ripetere.

Se roseo è il futuro politico che Berlusconi vede, plumbeo è il passato e la responsabilità - è l'accusa implicita - è anche del Colle: «Negli ultimi anni abbiamo avuto quattro colpi di Stato, la sospensione della democrazia in particolare nel 1995 e nel 2011, quando il governo eletto con maggioranza fu sostituito dal governo Monti che fece malissimo al nostro paese», ha tuonato il Cav in un collegamento telefonico con un club friulano. Quindi è tornato ad attaccare la magistratura «impunita, politicizzata», e che «controlla la politica». «Questo è l'assioma dei magistrati: il popolo ha la democrazia ma vale solo se vince la sinistra», ha aggiunto.



DUDÙ GIOCA CON UNA PALLA NEL CORTILE DI PALAZZO GRAZIOLI

L'ex premier racconta una caduta per una palla di Dudù: volo di quattro metri ma senza danni

Sotto tiro anche la sinistra che avrebbe preso «un milione di voti sottratti con i brogli» e che per questo, richiede delle «sentinelle del voto per controllare» che tutto si svolga regolarmente.

Il leader azzurro non ha poi rinunciato ad un blitz milanese presentandosi a sorpresa ad un incontro dei club lombardi di Forza Italia, per rivivere l'emozione dei bagni di folla in compagnia del suo nuovo braccio destro, Giovanni Toti. Ha dosato sorriso e mestizia ricordando l'incidente casalingo provocato dalla palla di Dudù che gli ha fatto fare un volo di 4 metri ma senza conseguenze, grazie - ha spiegato - alla moquette che ricopre i gradini della scala in cui è caduto; poi ha ricordato la sentenza Mediaset e la fase di semi-depressione che ne è seguita («mi sono sentito veramente male»).

Ma Berlusconi ora guarda avanti e oltre l'orizzonte politico già vede i suoi moderati di nuovo in sella, purché, come avverte Toti, tutti nel partito e nell'alleanza decidano di remare nella stessa direzione.

GIULIANA PALIERI

L'INTERVISTA. Scavone, senatore Mpa, ultimo dei fedelissimi dell'ex governatore

«La Sicilia post-Lombardo è più povera Manager sanità, sprechi e irregolarità»

MARIO BARRESI

CATANIA. Com'è la Sicilia "orfana" di Raffaele Lombardo? «Impoverita dalla mancanza di una testa paragonabile a poche altre. Un uomo del quale che anche molti leader nazionali sentono la mancanza». Antonio Scavone, senatore dell'Mpa e ultimo "reduce" dei delfini dell'ex governatore, parla di temi nazionali e regionali. Assicurando (o minancciando, a seconda del punto di vista dei destinatari) che «Lombardo è impegnatissimo con le sue vicende giudiziarie, ma non è detto che appena le risolva non decida di tornare in prima persona»

L'Mpa, all'interno del gruppo Gal, sostiene il governo Letta. Su quali basi?

«Letta è il miglior presidente del Consiglio che si possa avere in questo momento. A lui abbiamo posto alcuni problemi: i tre milioni di giovani "neet", l'occupazione femminile che al Sud al 20% e i 130mila giovani, di cui 20mila laureati, che dal Mezzogiorno sono andati all'estero. E al premier abbiamo chiesto un Piano per il Sud, sulle risposte al quale fonderemo la conferma del nostro sostegno».

Cosa avete chiesto nello specifico a Letta?

«Un tavolo tecnico interministeriale con per far ripartire il Sud e un investimento sulle infrastrutture. Ovvero, rilanciare il Corridoio Helsinki-Palermo-La Valetta e con esso la necessità di fare il Ponte sullo Stretto. Partendo da una considerazione semplice: se non si facesse, fra studi e penali, costerebbe l'80-90 per cento dei soldi che lo Stato dovrebbe metterci nel caso in cui si facesse. E infine la fiscalità di vantaggio: un percorso lanciato da Lombardo e poi condiviso con la Sardegna, che sta quasi arrivando all'obiettivo mentre la Sicilia è incredibilmente ferma con gravi responsabilità del governo Crocetta».



ANTONIO SCAVONE, SENATORE MPA DEL GRUPPO GAL

Con Lombardo in panchina ci sono le Europee alle porte. Cosa farete?

«Parteciperemo, consapevoli della difficoltà di raggiungere la soglia di sbarramento del 4 per cento, che corrisponde a 3 milioni e 800mila voti. Siamo molto corteggiati da altre componenti di tutti gli schieramenti, adesso ci stiamo confrontando sul da farsi. Ma ancora non c'è nulla di deciso».

Intanto gli altri ex Lombardo-boys - Leanza, Pistorio e D'Agostino, tanto per fare qualche nome - hanno preso strade diverse. La mossa di Casini di tornare nel centrodestra potrebbe farvi ritrovare assieme?

«Tutto può succedere, ma nulla sarà più come prima. Il dato è un altro: è un peccato che si sia perso un patrimonio umano, politico e di sana utopia, ma c'è da dire tutti quelli che hanno lasciato Lombardo, perché convinti di essere grandi e forti, non è che abbiano poi fatto tutta questa strada. Certo è che lo rimpiangono, a Roma come a Palermo, per la sua lucidità politica e per la sua capacità organizzativa, oltre che per il carisma da leader che comporta anche una punta di cinismo. Ma è di un altro livello, rispetto ai tanti perecottari strumentalizzati che si trovano in giro».

Ma, al di là delle accuse pesanti che gli muovono i giudici, qual è stato l'errore politico di Lombardo?

«Raffaele è stato massacrato da Berlusconi. Finanziariamente, per la storia dei fondi Fas, oltre che politicamente. E lui ha reagito "alla Lombardo". Sbagliando "alla Lombardo", col tentativo di attraversare trasversalmente tutti i partiti in nome della forza di ribellione del popolo siciliano. Ma questa cosa non ha funzionato».

Com'è la Sicilia post-lombardiana di Crocetta?

«Il presidente Crocetta è partito con una grancassa che gli ha consentito di attirare speranze su di lui. Adesso è il momento della svolta, ma è limitato da due freni. Innanzitutto sta troppo fuori da Palazzo d'Orleans a fare da trampolino fortune politiche di qualcuno che altrimenti sarebbe in disgrazia. Liberandosi dalle cambiali di chi gli ha consentito di costruire questo giocattolo, governi la Sicilia e noi siamo pronti anche a votare le cose serie che proporrà».

Da ex manager della sanità qual è il giudizio sulla rivoluzione di Crocetta e Borsellino?

«Se il riferimento è alla selezione dei manager io penso che finirà alla Corte dei Conti perché hanno bruciato tempo e soldi per selezionare 27 persone delle quali la stragrande maggioranza non ha i titoli di legge per rivestire il ruolo. Se parliamo di un giudizio complessivo, ritengo che l'assessore Borsellino dovrebbe avere più coraggio e più determinazione».

Come vede il ritorno di Bianco alla guida di Catania?

«Bianco è una persona di esperienza, ha avuto incarichi di altissimo livello. Però stavolta deve dimostrare di essere di altrettanta altissima concretezza».

twitter: @MarioBarresi

Tfr ai deputati ma niente anticipazioni ai regionali

PALERMO. Centinaia di dipendenti della Regione aspettano da mesi l'anticipo del 70% del Tfr per coprire spese sanitarie come prevede la legge, ma il Fondo pensioni tiene tutto bloccato e non eroga le somme per carenza di risorse finanziarie. A denunciarlo è il Cobas/Codir, sindacato dei regionali.
Il sindacato solleva il caso dopo avere polemizzato l'altroieri sulla richiesta, all'amministrazione dell'Assemblea regionale siciliana, fatta da quasi la metà dei deputati regionali di avere l'intero Tfr maturato fino all'entrata in vigore della legge sulla spending review, scattata dal primo gennaio di quest'anno. La legge, che ha modificato il rapporto contrattuale tra Parlamento regionale e deputati, stabilisce un tempo massimo di sei mesi per la richiesta, scaduti i quali il Tfr rimane nel fondo con i pagamenti previsti a fine mandato, nel 2017. La richiesta di liquidazione è dunque facoltativa, ma già 41 deputati su 90, fra nuovi entrati e veterani, l'hanno presentata.
«Se il politico dell'Ars ha il diritto a chiedere l'intera liquidazione perché lo consente la legge e lo fa in una situazione finanziaria di estrema difficoltà per la Regione e per 30 mila persone senza stipendio - affermano i sindacalisti Marcello Minio e Dario Matranga - vogliamo capire perché centinaia di lavoratori regionali che vivono problemi di salute, in alcuni casi anche gravi, non possono attingere al proprio Tfr, esercitando un diritto sancito dalla legge. Non chiedono né aumenti di salario né premi, ma solo avere quello che gli spetta per potere pagare le spese sanitarie».
Il Cobas/Codir sottolinea che «i dipendenti hanno diritto a chiedere l'anticipazione del Tfr per l'acquisto della prima casa e per le spese sanitarie: ci sono centinaia di richieste bloccate da mesi, sono soldi che appartengono ai lavoratori ma non vengono corrisposti perché l'assessorato al Bilancio non sblocca le somme».
Il sindacato ricorda la complessità delle procedure. «Le pratiche passano dalla Funzione pubblica all'Ispettorato sanitario, poi a una commissione medica che deve dare l'assenso o meno - dicono Minio e Matranga -, quindi è necessario che un medico dell'Asp dia la sua valutazione che deve corrispondere a quella del medico di famiglia del dipendente, solo in questo caso l'istanza è in regola e finisce al Fondo pensioni che deve erogare le somme. E invece non lo fa, tutto è bloccato».

R. P.

L'ACCORDO. Domani l'ultimo incontro tecnico per capire come distribuire la cig a rotazione area per area

Alitalia-sindacati verso il rush finale

Etihad al lavoro a Fiumicino. Lupi: «Malpensa sarà fondamentale»

ROMA. Rush finale nella trattativa tra Alitalia e sindacati, che potrebbero arrivare ad un accordo forse già martedì. Domani è infatti in programma l'ultimo dei tavoli messi in calendario per capire come distribuire la cig a rotazione area per area. Dopodiché le parti cercheranno di raggiungere un'intesa.

Intanto si lavora anche con Etihad: da giorni un gruppo di dirigenti della compagnia di Abu Dhabi è a Fiumicino proprio per mettere a punto insieme ai colleghi di Alitalia una strategia comune. E secondo il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, un ruolo «fondamentale» spetterà anche a Malpensa. Soddisfatti il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia («è scongiurato un indebolimento») e il presidente della Regione, Roberto Maroni.

Sui tempi della trattativa un'indicazione arriva intanto da Gaetano Micciché, direttore generale di Intesa SanPaolo: «c'è bisogno ancora di una quindicina di giorni».



IL PIANO ALITALIA. Il piano per superare la crisi di Alitalia prevede nel complesso 1900 esuberi, di cui 280 piloti, 350 assistenti di volo e 1270 del personale di terra (480 operatori terra, 190 manutenzione, e 600 negli uffici). Complessivamente il Piano prevede risparmi per 295 mln.

Sul fronte della trattativa sindacale, il nodo maggiore è il numero delle ore di cig a rotazione proposto dall'azienda. Si va da un minimo di 3 giorni ad un massimo di 16, ma i sindacati trovano questa richiesta troppo alta e «poco solidale». In particolare un picco troppo alto è stato chiesto per il personale degli uffici. L'azienda vuole una media di 8-10 giorni di cassa (mentre per il personale di terra e la manutenzione la media è di 4-5 giorni): ma per i sindacati è una richiesta troppo alta. La Uiltrasporti ha quindi chiesto all'azienda una riqualificazione del personale in altre posizioni per abbassare i giorni di cassa. Il Piano prevede nel complesso 1.900 esuberi, di cui 280 piloti, 350 assistenti di volo e 1.270 del personale di terra (480 operatori terra, 190 manutenzione e 600 negli uffici).

Un altro scoglio da superare è poi quello delle retribuzioni, con la richiesta dell'azienda di ridurre gli stipendi oltre i 40 mila euro. Complessivamente il Piano prevede risparmi per 295 milioni, di cui 128 sul costo del lavoro.

Azienda e sindacati torneranno ad incontrarsi domani (alle 10) per fare il punto sugli esuberi tra i piloti. Ad allungare i tempi per l'intesa potrebbe essere la richiesta, fatta mercoledì dai sindacati all'azienda, di un passaggio al ministero del Lavoro per verificare la confluenza tra le tre vecchie procedere (cigs a zero ore; riduzione di ore di volo per hostess e stewart e contratti di solidarietà per il personale di terra) e la nuova.

Intanto il Piano industriale comincia a dare «effetti positivi», evidenzia Alitalia, comunicando che a gennaio i passeggeri segnano un incremento dello 0,5% (a quota 1.476.098) rispetto allo scorso anno.

Infine si accelera anche con Etihad: le due compagnie si sono date infatti 30 giorni di tempo (quindi fino al 4 marzo) per concludere l'operazione.

AGRICOLTURA. Il sottosegretario Castiglione: «Bene il piano Unicredit, nell'Isola si acceleri sui contratti di filiera»

Credito, 100 milioni alle imprese siciliane

MARIO BARRESI

CATANIA. Nella salutare boccata d'ossigeno per le imprese agricole italiane, c'è «la prospettiva di un plafond di almeno 100 milioni di euro per la Sicilia, che unite all'abbattimento al tasso di interesse nel Piano di sviluppo rurale per la nostra terra avrà un effetto moltiplicatore esplosivo in termini di accesso al credito». Così il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione, all'indomani dell'accordo di Unicredit con Sfga-Ismea e con le associazioni di categoria sulle nuove linee di credito (un miliardo di euro per il biennio 2014/15) agli operatori della filiera agricola, tra cui gli "agribond" con 600 milioni per sostenere gli investimenti di medio periodo.

Castiglione, dopo aver dato a Verona il pieno sostegno all'iniziativa illustrata dall'ad di Unicredit Federico Ghizzoni, rilancia «il grande sforzo del governo per rendere più rapido e innovativo l'accesso al credito e per investire risorse sulle misure per l'ingresso di nuovi imprenditori, soprattutto giovani». Uno dei principali strumenti è il Psr, che «prevede fondi per ammodernamento delle aziende agricole, insediamento di giovani agricoltori; accrescimento del valore aggiunto dei prodotti, oltre a una misura innovativa sulla diversificazione delle attività delle imprese agricole e allo sviluppo di attività agrituristiche». Su questo aspetto, però, la Regione Sicilia dovrebbe avere un suo ruolo propulsivo, «impegnando risorse nella nuova programmazione dei fondi Ue in operazioni di ingegneria finanziaria per abbattere ulteriormente il tasso di interesse e facilitare ancora di più l'accesso al credito».

Il sottosegretario siciliano, incassata la piena fiducia "operativa" dal premier Enrico Letta che ha l'interim del ministero dopo le dimissioni di Nunzia De Girolamo, ha illustrato nei giorni scorsi anche i contratti di distretto e di filiera, «strumento prevede la stipula di accordi tra operatori del settore agroalimentare e il ministero per la realizzazione di programmi di investimento integrati a carattere interprofessionale e aventi rilevanza nazionale». Nella riunione preliminare del Cipe, giovedì scorso, sono stati finanziati sette contratti di filiera, per un volume di investimenti di 197 milioni di euro. Ma tutti al centro-nord. «Anche in Sicilia - auspica Castiglione - andrebbero incentivati questi strumenti che puntano alla aggregazione dell'offerta».

E infine gli strumenti di accesso al credito dell'Ismea: aiuti per "Insediamento dei giovani in agricoltura e subentro in agricoltura", nuova "legge Sabatini" con risorse per l'acquisto di macchinari e beni strumentali, "Fondo di garanzia" per la mitigazione dello spread per le imprese agricole, "Fondo capitale" per ridurre il rischio di indebitamento. «Insomma, le possibilità per avere maggiore liquidità e favorire il ricambio generazionale e l'innovazione ci sono tutte - conclude Castiglione - e bisogna che ognuno faccia la propria parte fino in fondo».

twitter: @MarioBarresi



GHIZZONI E CASTIGLIONE

«Psr, la Regione investa risorse Ue per abbattere i tassi d'interesse»

GIORNALE DI SICILIA

L'INCHIESTA. Distefano ha detto al gip che nel 2011 e nel 2012 si è occupato di cercare abitazioni per ospitare cinesi ma di essere convinto che non ci fosse nulla di illegale

Ads by SelectionTool

Ad Options

«PERMESSI NEL MIRINO»



Salvatore Distefano accompagnato dagli agenti FOTOBLANCO

Conclusi gli interrogatori degli indagati nel blitz sulle pratiche per i permessi di soggiorno a cittadini cinesi. Il giudice ha rimesso in libertà Giovanni La Terra.

Salvo Martorana

••• Si sono conclusi nella tarda mattinata di ieri all'interno dell'aula Gip del Tribunale di Catania gli interrogatori di garanzia dei sei indagati arrestati dalla Polizia per associazione a delinquere finalizzata alla produzione di certificazioni false per favorire il rilascio di permessi a immigrati cinesi. Uno solo è tornato in libertà: Giovanni La Terra. Il primo a comparire davanti al giudice delle indagini preliminari del Tribunale etneo, Laura Benanti, è stato il cinese Zhu Qiyin, 57 anni, imprenditore tessile, difeso dall'avvocato Maria Platania, l'unico sentito in carcere. Il cinese ha negato ogni addebito dichiarando soltanto di conoscere Antonino Di Marco, 43, titolare di un'agenzia d'affari, e di averlo contattato quando qualche connazionale chiedeva di essere regolarizzato. Ieri è stata la volta di Salvatore Distefano, 53 anni, commerciante e vicepresidente del Comiso Calcio, difeso dall'avvocato Giovanni Mangione, del medico Giorgio Cappello, tecnico di prevenzione dell'Asp 7, 51 anni, assistito dall'avvocato Carmelo Di Paola e del già citato Di Marco, difeso dall'avvocato Valerio Palumbo.

Sentiti anche Giovanni e Giuseppe La Terra, padre e figlio di 69 e 46 anni, entrambi imprenditori agricoli. I due La Terra sono stati difesi dall'avvocato Maurizio Catalano. Il padre Giovanni ha chiarito la sua posizione tanto che il giudice lo ha rimesso in libertà. L'avvocato Catalano ha avanzato analoga richiesta anche per il figlio Giuseppe ma il giudice si è riservato. Agli interrogatori, durati alcune ore, ha partecipato anche il pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia Valentina Sincero, che ha delega per la provincia di Ragusa. Il cinese è finito in cella per il pericolo di fuga mentre gli altri sono ai domiciliari tranne La Terra senior già libero.

Tutti gli indagati hanno risposto al giudice delle indagini preliminari spiegando i fatti e negando con forza il reato associativo. Distefano ha detto che nel 2011 e nel 2012 si è occupato di cercare abitazioni per ospitare cinesi ma di essere convinto che non ci fosse nulla di illegale nel suo operato. Il medico ha confermato l'amicizia con Di Marco mentre quest'ultimo ha detto di avere svolto il lavoro di disbrigo pratiche per regolarizzare i cinesi che chiedevono di entrare in Italia.

Secondo la Polizia che ha condotto le indagini iniziate circa un anno e mezzo fa, ogni pratica aveva un costo che oscillava da 1 7 ai 9 mila euro. Il gruppo, tramite certificati e attestazioni falsi, riusciva a ottenere autentici permessi di soggiorno per cittadini orientali. Sono centinaia le pratiche finite al centro delle indagini che richiedevano permessi di soggiorno per cinesi provenienti da varie parti d'Italia. Proprio questo ha insospettito la Questura di Ragusa e ha fatto iniziare le indagini. Zhu, secondo l'accusa, svolgeva il ruolo di intermediario tra i suoi connazionali, che a volte non erano ancora neppure arrivati in Italia. Di Marco avrebbe curato la registrazione dei contratti di locazione presso l'Agenzia delle entrate e assunto, talvolta il ruolo di datore di lavoro degli immigrati perchè grazie alla sua frequentazione con il medico Cappello evitava di produrre i documenti necessari all'Asp. Secondo la Dda il medico avrebbe anche garantito false certificazioni dell'idoneità igienico-sanitaria degli alloggi dei cinesi. Distefano avrebbe fatto anch'egli da finto datore di lavoro mentre i La Terra avrebbero predisposto fittizi contratti di affitto di immobili di loro proprietà. Molti falsi titolari di lavoro di cinesi erano all'oscuro della vicenda. L'organizzazione, ritiene la Polizia, era diventata un punto di riferimento in tutta Italia: tra le pratiche esaminate vi sono quelle di cinesi provenienti da Prato, Milano, Torino, Roma, Ancona, Reggio Calabria. (*SM*)

Per Comiso e Modica un'intesa sull'aeroporto

Ad Op

••• Creare un protocollo d'intesa tra Modica e Comiso al fine di istituzionalizzare una rete di servizi che ruotano attorno allo scalo aeroportuale. E' stato questo l'argomento del secondo incontro istituzionale, dopo quello di Comiso del 3 febbraio scorso, tenutosi venerdì a palazzo San Domenico tra il sindaco Ignazio Abbate ed il collega di Comiso Filippo Spataro. "Durante l'incontro il sindaco Spataro ha illustrato i dettagli del progetto per la concretizzazione di un protocollo d'intesa che ruoti attorno alle potenzialità dell'aeroporto di Comiso. Progetti che rientrano nella proposta avanzata nel primo incontro e che riguardano il nostro piano di marketing territoriale avviato dall'accordo con il comune di Taormina e con il progetto inerente l'approdo delle navi da crociera al porto di Pozzallo - spiega Abbate - con Comiso, Pozzallo e Taormina vogliamo concretizzare un'alleanza strategica per la crescita dell'area attuando una linea di cooperazione tra i Comuni per risultare vincenti nella promozione e nella valorizzazione delle nostre città. Stiamo proseguendo il percorso di rilancio dell'economia e del turismo con alcuni importanti progetti che hanno preso il via attraverso l'accordo con la città di Taormina e la partnership con la città di Pozzallo per l'approdo delle navi dalla crociera. Il piano di marketing territoriale prevede adesso l'inserimento di un altro tassello quale il protocollo d'intesa con il Comune di Comiso con il quale vogliamo creare una collaborazione costante e proficua per la valorizzazione dei nostri territori". All'incontro hanno partecipato l'esperto in marketing e comunicazione Daniele Cilia, il vicesindaco Giorgio Linguanti, l'assessore al personale Salvatore Lorefice, il segretario generale del Comune di Comiso, Antonello Maria Fortuna, ed il segretario generale del Comune di Modica, Carolina Ferro. (*FERI*)

FONDI EUROPEI. In arrivo quasi ventitré milioni per i 435 progetti ammessi al finanziamento dal Programma di sviluppo rurale

Aiuti al comparto agricolo per ammodernamenti e imprenditoria giovanile



Il dirigente dell'Ispettorato all'agricoltura, Giorgio Carpenzano FOTO D'GRANDI

Il dirigente dell'Ispettorato all'agricoltura, Giorgio Carpenzano: «Un bilancio sicuramente positivo per la qualità degli interventi e per il numero complessivo delle domande che sono state esitate dai nostri uffici».

Marcello Di Grandi

●●● Poco meno di 23 milioni di euro per il sostegno del comparto agricolo ragusano. Somme notevoli relative ai finanziamenti per il riammodernamento delle strutture aziendali e per l'insediamento dei giovani in agricoltura: 435 progetti complessivamente finanziati, nel 2013, con i fondi comunitari del programma di sviluppo rurale attraverso le diverse misure di intervento del Psr 2007 - 2013, che hanno consentito alle aziende ragusane di sostenere, in parte, gli investimenti. «Un bilancio sicuramente positivo per la qualità degli interventi e per il numero complessivo delle domande che sono state esitate dai nostri uffici – dice il direttore dell'ispettorato provinciale all'agricoltura, Giorgio Carpenzano – con la misura 112 abbiamo insediato circa cento giovani mentre con la 123, che prevede aiuti a favore delle aziende operanti nel settore dell'agroalimentare, il nostro intervento è servito a sostenere ben 15 imprese del territorio ragusano. Ma è con la misura 121 che sono state erogate le somme più consistenti, finalizzate alla ristrutturazione e all'ammodernamento di circa 320 aziende agricole. Importanti risorse, poi, sono state destinate alle aziende agrituristiche e al finanziamento delle misure agro ambientali». Fino ad oggi, con l'attuale programmazione, sono stati erogati complessivamente 85 milioni di euro rispetto al totale degli impegni emessi pari a 135 milioni, con uno stato di avanzamento della spesa che si attesta al 63% . Il resto dovrà essere rendicontato entro il 2015. «Nonostante la notevole ricaduta sul territorio, grazie alle risorse comunitarie – aggiunge il dirigente dell'ispettorato all'agricoltura di Ragusa - il comparto agricolo vive un momento molto difficile dovuto a molteplici fattori quali l'aumento esponenziale dei costi di produzione, la stagnazione dei prezzi dei prodotti, la concorrenza troppo spesso sleale di paesi terzi che hanno portato molte aziende ai limiti della marginalità economica». Il Psr è articolato in 4 assi d'intervento per ognuno dei quali sono indicati gli obiettivi a cui fanno riferimento pacchetti di misure. In questo modo viene definita una politica di programmazione integrata per garantire un equilibrio nella distribuzione delle risorse e l'integrazione tra obiettivi e misure. (*MDG*)

Il Comiso sfida il Canicattì per un posto nei play-off

●●● Impegno ostico, oggi, alle 15, per il Comiso, impegnato a Canicattì, contro la formazione locale, diretta concorrente per un posto nei play off.

L'undici agrigentino, sesto in classifica, precede la formazione verdearancio, settima in graduatoria, di un solo punto, pertanto l'odierna sfida, valevole quale ventiduesimo turno di Promozione, inciderà, inevitabilmente, sul cammino delle due squadre. Da parte Della Comiso, sconfitto all'andata in casa per 1-0, è annunciato il massimo impegno, anche se la situazione in settimana non è stata certamente favorevole, sotto l'aspetto ambientale e logistico. Il fermo del vice presidente Salvatore Di Stefano e la tragedia familiare che ha colpito l'altro vice presidente Giuseppe Inghilterra, cui è morto il cognato Rosario Di Modica, persona abbastanza conosciuta nell'ambiente calcistico locale, hanno scosso la squadra. Scelte obbligate per il tecnico verdearancio, privo del capitano Mirko Gurrieri e dei fratelli Angelo e Alessandro Tumino, ambedue infortunati.

Probabile formazione: Annese, Rimmaudo, Alma, Iurato, Nei, Principato, Lavigna, Iemmolo, Consalvo, Leone, Messina. (*SAL*)

SALVATORE ALESSANDRELLO

REGIONE. Firmata la direttiva che avvia i controlli. L'assessorato: dal primo gennaio non sono stati effettuati i pagamenti perché il sistema informatico è rimasto bloccato

Formazione professionale, al via le ispezioni negli enti

●●● Scattano le ispezioni negli enti di formazione professionale annunciate a *Ditelo a Rgs* dall'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra. «È stata firmata la direttiva che avvia i controlli e gli ispettori - ha spiegato il capo di gabinetto dell'assessorato, Olimpia Campo - potranno presto iniziare a verificare gli enti che hanno ricevuto i fondi ma non pagano regolarmente i dipendenti». Olimpia Campo ha aggiunto che «dal primo gennaio non è stato possibile inviare soldi agli enti perchè - ha detto Campo - il Sic, il sistema informatico regionale della nostra Ragioneria, è stato bloccato fino a venerdì a causa della mancata pubblicazione della Finanziaria impugnata dal commissario dello Stato».

Ieri mattina in trasmissione sono intervenuti alcuni rappresentanti degli enti che hanno inviato una segnalazione via sms al 335.8783600 o via mail a ditelo@gds.it. Marcello Sacco, docente dell'Ecap, ha affermato: «È insopportabile che operatori della formazione debbano rimanere da 10 a 20 mesi senza stipendio. La Regione - ha detto Sacco - sostiene di aver pagato, gli enti ai lavoratori dicono di non aver ricevuto nulla e a pagare è sempre il lavoratore». Sacco ha spiegato che «la Regione per i corsi 2012-2013 ha erogato l'ottanta per cento dei fondi e ancora si aspetta il restante venti per cento a saldo. Da giugno 2013 ad oggi nessun ente ha ricevuto soldi tranne sette enti a ridosso di Capodanno. Per i nuovi corsi 2013-2014 sono stati resi pubblici i primi pagamenti a 25 enti su 300 effettuati a dicembre». Il presidente dell'Ecap Palermo, Pietro Gaglio, ha confermato quanto detto da Sacco e ribadito che «si aspettano i soldi dalla Regione per i vecchi corsi. Abbiamo pagato fino a maggio scorso, ma poi non abbiamo più ricevuto finanziamenti. E non possiamo neppure pagare i fornitori». Quanto ai nuovi corsi Gaglio ha sottolineato: «Abbiamo ricevuto il decreto di finanziamento nel dicembre scorso, ma dei soldi neppure l'ombra. Inoltre - ha evidenziato il presidente dell'Ecap - appena ci verseranno i primi finanziamenti pari al 25 per cento del totale, con questi soldi dovremo pagare i contributi e non potremo versare gli stipendi». A *Ditelo a Rgs* anche Francesco Giunta, avvocato di «numerosi giovani - ha detto in trasmissione - allievi di vari corsi effettuati negli anni passati nei centri di formazione. Abbiamo sollecitato per iscritto il pagamento dei rimborsi spettanti - ha affermato l'avvocato Giunta - ricevendo solo generiche assicurazioni. Agli interessati non resta che avviare un'azione giudiziaria e stiamo per procedere per vie penali».

Olimpia Campo ha sottolineato che «la Regione non può erogare il saldo finale del venti per cento se gli enti non presentano tutta la documentazione prevista per la rendicontazione». Per questo motivo, spiega il capo di gabinetto dell'assessorato alla Formazione «gli enti che non hanno inviato la richiesta non hanno ricevuto i fondi». E Olimpia Campo ha evidenziato poi che «le ispezioni avviate dall'assessorato faranno piena chiarezza sui mancati pagamenti segnalati da dipendenti e allievi».

LA PROTESTA. Furibondi gli allievi dei corsi

«Senza indennità né occupazione»

●●● **Allievi dei corsi di formazione professionale doppiamente furibondi: perchè non hanno ricevuto le indennità previste ma soprattutto perché sono ancora disoccupati. A spiegarlo a *Ditelo a Rgs* è stato Francesco Giunta, avvocato di numerosi giovani che hanno frequentato corsi di formazione negli anni scorsi. «Sono stati corsi inutili - ha detto Giunta - che non solo non hanno garantito finora un contributo economico agli allievi - sottolinea l'avvocato degli allievi - ma in particolare perché i corsisti, nonostante abbiano conseguito un titolo, siano stati formati e si siano impegnati con dedizione nelle attività previste, non hanno ancora trovato un lavoro».**
Olimpia Campo, capo di gabinetto dell'assessorato regionale alla Formazione, ha ribadito l'impegno più volte espresso a *Ditelo a Rgs* dall'assessore Nelli Scilabra e dallo stesso presidente della Regione Rosario Crocetta, a riformare il settore «per garantire concreti sbocchi occupazionali ai giovani corsisti - ha detto Campo - e l'assessorato si è attivato per avviare quei corsi che formano per professioni e mestieri che veramente servono al mercato del lavoro».

Alla scoperta dei formaggi di qualità Dop

Lentamente i formaggi siciliani di qualità escono da un mercato di nicchia e si pongono all'attenzione di un pubblico più vasto grazie anche al traino commerciale rappresentato dal marchio DOP (denominazione di origine protetta). In particolare il Pecorino siciliano DOP ha visto crescere la produzione dal 2005 ad oggi dell'11% all'anno, passando in quantità da 13 a 24 tonnellate. Ancor meglio ha fatto la Vastedda del Belice DOP che ha visto incrementare la produzione da 8,5 tonnellate nel 2008 a 20 tonnellate di oggi, con una crescita annuale del 27%.



I formaggi siciliani cominciano a conquistare il grande pubblico

GIORNALE DI SICILIA, 5 FEBBRAIO 2014

I NODI DELLA SICILIA

APPESO A UN FILO IL VERTICE CONVOCATO PER DOMANI A ROMA. SOSPETTI TRA ALLEATI SULLO SFONDO DELLE EUROPEE

Giunta Crocetta, resa dei conti sulle Province

Ipotesi rimpasto dopo la riforma. Ma i centristi avvertono: al posto del presidente ci terremmo stretta questa maggioranza...

E ieri, nel giorno del sessantatreesimo compleanno festeggiato nella location di Tusa, il presidente ha invitato la maggioranza a non fare passi falsi sulla riforma delle Province che da martedì è in votazione all'Ars.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● I centristi non escludono che possa saltare, il Pd teme che diventi invece l'occasione in cui tutti gli accordi si rompono. È appeso a un filo il vertice convocato per domani sera a Roma. Doveva sancire il nuovo patto fra Pd, Udc e Crocetta alla vigilia del voto sulla riforma delle Province e sulla manovra economica da riapprovare all'Ars ma gli alleati ci arrivano in un clima da resa dei conti. Complici le ultime dichiarazioni pubbliche del presidente della Regione, l'approssimarsi della campagna elettorale per le Europee e i sospetti dei centristi sul maturare di nuovi equilibri all'Ars.

Al quartier generale dell'Udc non avevano gradito lo stop che Crocetta aveva chiesto alla candidatura di assessori dello scudocrociato alle Europee. Poi il presidente ha rilanciato: «Che almeno si autosospendano, come feci io quando mi candidai mentre ero sindaco di Gela». E ieri, nel giorno del sessantatreesimo compleanno festeggiato nella location di Tusa, il presidente ha invitato la maggioranza a non fare passi falsi sulla riforma delle Province che da martedì è in votazione all'Ars. Se non verrà approvata o se passerà con un testo che rischierà poi l'impugnativa del Commissario dello Stato, Palazzo d'Orleans sarà costretto a convocare le elezioni per rinnovare le Province che si tentata invece di cancellare definitivamente: «Sarebbe una sconfitta per tutti. Non faremmo che diventare gli ultimi peones d'Italia. E su questo non si può scherzare. Chi non vuole fare questa riforma, intende far saltare l'Autonomia che fino a ora è stata invece screditata da sprechi e mafia».



Il ministro Udc Gianpiero D'Alia Rosario Crocetta, presidente della Regione

Dopo la riforma delle Province Crocetta potrebbe davvero aprire il capitolo rimpasto dando spazio a una di quelle formazioni - Drs e Articolo 4 in primis - che fino a ora hanno assicurato la maggioranza. E da qualche giorno Crocetta non fa più mistero che in quel caso sarebbe l'Udc a dover far spazio rinunciando a uno dei suoi tre assessori.

In questo clima infuocato ieri il ministro Gianpiero D'Alia ha avuto un colloquio telefonico con Davide Faraone del Pd annunciando le perplessità dell'Udc sul vertice di domani. D'Alia tuttavia non ha rilasciato commenti. In serata però è stato il segretario regionale dei centristi, Giovanni Pistorio, a fotografare la situazione: «Se fossi il presidente della Regione, con tutte le emergenze che ci sono, mi terrei ben stretta la mia maggioranza. Anzi, la rafforzerei. Senza l'alleanza con l'Udc, e tutte le altre cose che abbiamo costruito, Crocetta non sarebbe il presidente della Regione. In Sicilia c'è bisogno che lui faccia fino in fondo la sua parte di presidente ma abbiamo la sensazione che sia spinto a fare per lo più il leader politico. Rispetti appieno il mandato elettorale».

Per sgomberare il campo da equivoci ieri l'Udc ha fatto sapere che non inserirà propri candidati nelle liste di Forza Italia per le Europee mentre è in discussione l'eventualità di una lista comune con il Nuovo centrodestra di Alfano o i Popolari uniti di Mario Mauro.

I centristi vedono dietro le continue fibrillazioni il tentativo di far crollare l'alleanza con l'Udc per costruire una nuova maggioranza: forte, Crocetta, di un nuovo accordo col Pd rinnovato nella segreteria e di un'area ampia che fa capo a Drs, Megafono e Articolo 4. Operazione che, per avere i numeri, dovrebbe però passare da una spaccatura dei 10 deputati dell'Udc: almeno la metà dovrebbero infatti lasciare il partito per mettere al riparo il presidente.

La miccia per far esplodere la maggioranza potrebbe diventare a quel punto proprio la riforma delle Province. Un passaggio su cui una intesa fra gli alleati non c'è mai stata. All'Udc non piace il testo che sta maturando e lo stesso Crocetta chiede più coraggio al Pd. La mediazione dovrebbe arrivare proprio dal vertice di domani sera a Roma: una mancata intesa porterebbe il giorno dopo l'Ars a votare sulla legge più importante in un clima da liberi tutti. Ma da ieri pomeriggio le diplomazie sono al lavoro per evitare lo strappo. Faraone ha parlato con D'Alia e Crocetta riavvicinando le parti. E il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, «chiama» l'Udc: «Crocetta non vuole rompere l'alleanza. Ognuno quindi si assuma le proprie responsabilità. Se non si approva questa riforma, è meglio sciogliere pure l'Ars e andare a votare per Province e Regione».

DESTRA. Il leader siciliano propone la collaborazione istituzionale su legge elettorale, enti locali e Statuto. E spera nelle fibrillazioni tra alleati

Un patto per le riforme, da Musumeci appello al presidente

PALERMO

●●● La riforma elettorale per la Regione e quella per gli enti locali, l'abolizione degli enti inutili e la revisione dello Statuto: su questa piattaforma Nello Musumeci, candidato del centrodestra alle Regionali del 2012, propone un patto di collaborazione istituzionale al presidente della Regione.

Musumeci mette sul tappeto un progetto assimilabile, nel metodo, a quello che ha portato Renzi e Berlusconi a concordare la riforma elettorale a Roma. Un passaggio che il leader della Destra siciliana prova a replicare. Un primo contatto con Crocetta c'è già stato anche se la verifica della fattibilità della proposta non può che arrivare dopo il decisivo voto di martedì sulla riforma delle Province, che potrebbe ricompattare o far esplodere definitivamente la maggioranza di centrosinistra.

Nel secondo caso, Musumeci avanzerebbe formalmente a Crocetta la proposta di una intesa che si basa su una decina di punti: «Il principale - anticipa - è la riforma elettorale per la Regione, che passa dall'abolizione del listino impedendo così che ci siano deputati nominati. In più si potrebbe introdurre la doppia scheda e un turno di ballottaggio con premio di maggioranza. Infine, lo sbarramento che proponiamo sarebbe del 3% per la coalizione e del 5% per chi corre da solo».


Nello Musumeci

Nella piattaforma di Musumeci c'è anche la riforma dei costi della politica che passa «dall'abolizione degli enti inutili e dall'accorpamento di quelli intermedi (consorzi di Comuni o Province comunque eletti dal popolo). Serve poi la riduzione delle indennità di tutti gli amministratori e la riforma delle partecipate». Musumeci, presidente dell'Antimafia, rilancia anche una proposta già all'esame della sua commissione: l'introduzione di un codice etico per amministratori e dipendenti. «Su tutte queste cose - conclude - mi confronterò con i capigruppo del centrodestra e poi col presidente della Regione». GIA. PI.

I NODI DELLA SICILIA

ANNUNCIO DI CROCETTA: «NON C'È URGENZA, ABBIAMO RISORSE PER UN PAIO DI MESI». INCERTEZZE SUL BUDGET DA ROMA

Finanziaria bis, l'esame in Aula slitta a marzo

Ad attendere la manovra Enti che impiegano 40 mila lavoratori. E la Regione pensa a prestito per pagare i debiti alle imprese

Difficilissimo l'approdo in aula di una Finanziaria bis in tempi ristrettissimi. Da Roma salvacondotto legislativo che dovrebbe evitare nuove impugnative ma non si sa ancora a quanto ammontano le risorse.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «La Finanziaria bis? Non c'è più l'urgenza dei giorni scorsi, abbiamo risorse per un paio di mesi»: Rosario Crocetta prova a depotenziare uno dei temi su cui gli alleati potrebbero alzare il prezzo all'Ars alla vigilia del voto sulla riforma delle Province e del rimpasto. E così la manovra che dovrebbe riassegnare risorse alla galassia degli enti regionali rimasti con le casse vuote dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato scivola ufficialmente da metà febbraio - previsione iniziale della giunta - almeno al mese prossimo.

In realtà dietro l'annuncio del presidente ci sono anche motivi tecnici che rendono difficilissimo l'approdo in aula di una Finanziaria bis. La giunta Crocetta ha ottenuto a Roma un salvacondotto legislativo che dovrebbe evitare nuove impugnative ma non sa ancora a quanto ammontano le risorse di cui potrà realmente disporre.

È questo il problema fondamentale. Il Commissario dello Stato ha impugnato i due terzi della Finanziaria perchè le relative spese - 570 milioni - andavano dirottate a un fondo rischi destinato a coprire il buco che si creerà quando la Regione sarà costretta a cancellare dal bilancio entrate inesigibili per almeno 3,5 miliardi. Crocetta e l'assessore all'Economia Luca Bianchi hanno ottenuto la possibilità di spalmare la copertura di questo buco in dieci anni anticipando in Sicilia un percorso che lo Stato traccerà per tutte le Regioni a partire dal 2015. Ma presidente e assessore attendono che Roma quantifichi il budget che di anno in anno (e dunque fin da ora) va versato in questo fondo. Per arrivare a queste determinazione - spiegano dall'assessorato all'Economia, è in corso a Roma un confronto con i tecnici dei principali ministeri. «Ne sapremo di più fra mercoledì e giovedì» hanno ammesso ieri i tecnici dell'assessorato all'Economia. E fino ad allora Bianchi non potrà neppure iniziare a scrivere la Finanziaria bis, che avrebbe dovuto invece già essere in commissione Bilancio per arrivare poi in aula entro il 18 febbraio.

Ad attendere la Finanziaria bis ci sono gli enti regionali (Eas, Esa, Arpa, Consorzi di bonifica, teatri) in cui sono impiegati circa 40 mila lavoratori, forestali compresi. Ma nei giorni scorsi con una delibera di giunta Crocetta ha autorizzato la spesa di una sessantina di milioni trovati fra le pieghe della Finanziaria 2013: si tratta di somme che erano state stanziate per l'anno successivo e che la Finanziaria 2014 avrebbe dovuto aumentare almeno fino a toccare la cifra dei 260 milioni. In attesa che si trovi la quadratura della Finanziaria bis, questi 60 milioni tamponeranno le emergenze.

Nel frattempo però il governo potrebbe ottenere il via libera a una norma che aiuta le imprese piuttosto che gli enti regionali. Dopo mesi di trattative, riscritture e scontri in commissione, è stata messa all'ordine del giorno di martedì la legge che autorizza la Regione a chiedere un prestito da un miliardo per pagare i debiti maturati verso le imprese.

Ad attendere ci sono soprattutto i fornitori della sanità (circa 600 milioni da incassare) ma anche Comuni e Regione devono far fronte ai propri impegni. Crocetta ieri si è detto ottimista, forte anche di un recente appello del ministro Saccomanni a varare la norma per non incorrere in sanzioni di Bruxelles legate ai ritardi nel pagamento delle imprese. È anche una delle norme su cui più forte è il pressing dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, e su cui pure l'Udc ha chiesto un'accelerazione. Il Pd l'ha appoggiata in commissione avendo ottenuto una modifica sostanziale: il prestito non verrà finanziato con un aumento dell'addizionale Irpef (come previsto inizialmente nel luglio 2013) ma col mantenimento delle aliquote maggiorate introdotte nel 2006 per coprire il buco della sanità.

Aliquote super che avrebbero dovuto essere ridotte quest'anno e che invece resteranno ai livelli massimi in Italia ancora per 30 anni. Anche su questo la maggioranza è alla prova del voto da martedì.



Una recente protesta dei forestali: i lavoratori sono tra i 40 mila che attendono la finanziaria bis

PARTITI. Tra gli aderenti anche il siciliano Fabio D'Anna

Nasce Democrazia in Movimento A fondarlo i fuoriusciti da M5S

●●● **C'è anche il siciliano Fabio D'Anna tra i fuoriusciti del M5S che hanno fondato Democrazia in Movimento (DiM). L'esponente palermitano insieme a Valentino Tavolazzi e Progetto per Ferrara (primi epurati con lettera raccomandata dagli avvocati di Grillo), Fulvio Biagini – autore delle 20 domande a Casaleggio, Raffaele De Sandro Salvati - già Lista per Cento -, Dario Sironi - Lista Civica per Sesto - e Ivano Mazzacurati – Bologna si sono messi insieme per creare «una alternativa al partito – azienda di Grillo e Casaleggio», si legge in un comunicato, difuso dal neo gruppo. Il Movimento è stato fondato da dissidenti ed epurati dal Movimento 5 Stelle. «Il Movimento - si legge nel documento - nasce dall'esigenza di creare un'alternativa democratica alle logiche partitocratiche e clientelari dello scenario politico, ma pure alle logiche aziendalistiche di coloro che utilizzano la rete come luogo in cui imbrigliare le coscienze e controllarle per i propri fini personali».**

I NODI DELLA POLITICA

IL PRESIDENTE: RILANCEREMO IL PROGRAMMA, MA ALFANO CRITICA «IL DERBY ENRICO-MATTEO: L'ITALIA NON PUÒ ATTENDERE»

Governo, Letta va al Quirinale ma Renzi lo gela

«Vedrò Napolitano per sbloccare la situazione», dice il premier. Il segretario del Pd: «Era ora», ma boccia l'ipotesi di rimpasto

Renzi è ansioso di vedere cosa deciderà il premier dopo l'incontro con il Capo dello Stato. Ma l'ipotesi del rimpasto «mi fa venire le bolle», dice. Così sembra che l'altra strada possibile sia solo il voto.

Chiara Scalise
ROMA

●●● Sbloccare la situazione politica. Enrico Letta ci prova e all'inizio della settimana, probabilmente martedì, salirà al Quirinale per un colloquio con Giorgio Napolitano. L'obiettivo è infatti chiudere su «Impegno 2014» in tempo per la direzione del Pd del 20 febbraio. Davanti quindi 12 giorni cruciali, durante i quali mettere a punto il nuovo programma concordandolo ovviamente con il Colle e con la maggioranza, con la consapevolezza che saranno anche i giorni chiave per la riforma del voto all'esame dell'Aula della Camera.

Uscire dall'impasse, sarebbe comunque la tesi condivisa dal Colle e da Palazzo Chigi, si può e si deve; ma non è necessario e tantomeno opportuno un rimpasto in grande stile che porti quindi a un Letta bis o un cambio di mano, che passi a Matteo Renzi lo scettro del comando. E proprio dopo aver parlato con il Capo dello Stato, annuncia il premier da Sochi, dove è volato per l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali, tirerà fuori dal cassetto il nuovo programma per rilanciare l'Esecutivo. «C'è l'impegno per sbloccare la situazione della politica italiana - dice in conferenza stampa prima di lasciare la Russia - Ho fiducia nei vertici del Pd, assumerò un impegno dopo la consultazione con il Capo dello stato». Una risposta a chi lo accusa di immobilismo, dagli industriali al segretario del Pd, alla leader della Cgil Susanna Camusso che avverte: «Questo è un governo che ha solo opposizioni, il che significa un governo alla paralisi», che deve dimettersi perché «il Paese non ha più tempo da perdere».


Ads by SelectionTool
Enrico Letta e Matteo Renzi, protagonisti di un «ping pong» sulla sorte del governo

Letta al Colle, dunque. «Benissimo, era ora», commenta con freddezza il segretario del Pd Matteo Renzi: «Adesso non ci rimane che aspettare», aggiunge, arrivando a Sassari per la campagna elettorale.

Un ping-pong, quello tra premier e segretario, che non piace al vicepremier e leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano: «Il Pd, dopo il derby decennale D'Alema-Veltroni, adesso non può riproporre il Letta-Renzi, perchè l'Italia - dice - non può attendere oltre». Fatto sta che l'accelerazione che Palazzo Chigi vorrebbe imporre dovrebbe piacere proprio a Ncd, che insieme a Scelta civica hanno ripetutamente chiesto al capo del governo di dare un segnale in questa direzione. «Letta Bis» o in alternativa «Matteo one»: sono queste le uniche due alternative possibili secondo, ad esempio, il segretario di Sc Stefania Giannini, per la quale «ci vuole un azzeramento della squadra di governo». Ipotesi che però sia il Colle sia Letta non vedono di buon occhio: «Siamo coesi», si difende il presidente del Consiglio, e il gioco di squadra - è la stilettata rivolta al sindaco di Firenze - «è fondamentale nello sport come in politica, dove il "one man show" invece non serve». Ma ufficialmente dal rimpasto si smarca anche Renzi: «Mi fa venire le bolle, mi fa venire voglia di scappare via e - afferma, puntando a rafforzare l'immagine di uomo pragmatico - di tornare a Firenze in mezzo alla gente».

Che il governo sia a «un tornante decisivo» è anche quanto mette in evidenza la minoranza del Pd, che via web torna a chiedere «una svolta» ma sottolinea anche la necessità di «un pieno coinvolgimento del partito. Dobbiamo scegliere - scrivono su un post, tra gli altri, Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre - e una chiara scelta politica è premessa per il programma».

In attesa della direzione clou del 20 febbraio (quando il Pd potrebbe essere chiamato a scegliere se cambiare passo e togliere l'appoggio all'Esecutivo) intanto per Letta e Renzi si apre il secondo atto sulla legge elettorale, all'esame dell'Aula di Montecitorio da martedì, e che sarà la prova del nove dell'intesa sull'Italicum sia tra i partiti sia all'interno dei Democratici. «Mi accusano di aver scritto le regole con Berlusconi ma noi scriviamo le regole insieme - insiste Renzi - per poi batterlo».

IL CAVALIERE IN CAMPO. «O la va o la spacca», il leader di Forza Italia scalda i muscoli: «Dobbiamo riportare i moderati a essere maggioranza»

Berlusconi: no al Parlamento dei «nominati». Il Pd: fa autocritica

ROMA

●●● Silvio Berlusconi fiuta le elezioni e scalda i muscoli, felice di gettarsi ancora una volta nella mischia elettorale. Forte dei sondaggi che danno il centrodestra vincente, specie dopo il ritorno del «figliol prodigo» Casini, il Cavaliere, incurante dell'impedimento giudiziario, si proietta oltre lo steccato del governo Letta e si vede già ai posti di comando del Paese. Così ieri si è fatto in quattro, con collegamenti telefonici e un blitz a Milano, per imprimere la scossa ai suoi.

Ha parlato anche di riforma elettorale, il Cavaliere. Cercando di scuotere i suoi, ha spiegato che «avevamo perso il rapporto con le persone e in Parlamento c'erano i nominati. E questo - ha aggiunto - ha fatto perdere il contatto con i cittadini. Ci siamo sclerotizzati, chiusi in noi stessi». E snocciolato varie «ricette» istituzionali: il Paese deve avere «una sola Camera», dice, e deve «fare una legge entro 120 giorni al massimo» e il «presidente della Repubblica deve essere eletto dai cittadini».

Ed è su quel «nominati» che in tanti lo hanno rintuzzato, a cominciare dall'ex compagno di partito Renato Schifani, ora presidente del Nuovo Centrodestra, che si è detto certo che Silvio «proporrà dunque ai suoi parlamentari di votare per le preferenze». Per il deputato Pd Alfredo D'Attorre «è un'ottima notizia la clamorosa autocritica di Berlusconi sul Porcellum e sul Parlamento dei nominati. A questo punto, se le parole hanno un senso, immagino che finalmente non ci saranno più ostacoli a cancellare le liste bloccate dall'Italicum».


Silvio Berlusconi ieri a Milano

Tornando alla giornata di Berlusconi, l'ex premier ieri spandeva ottimismo: «Le prossime politiche saranno un momento importante. O la va o la spacca. Dobbiamo riportare i moderati ad essere maggioranza nel Parlamento come lo sono nel Paese», ha attaccato, in collegamento con la Sardegna. Se roseo è il futuro, plumbeo è il passato e la responsabilità - è l'accusa implicita - è anche del Colle: «Negli ultimi anni abbiamo avuto quattro colpi di Stato, la sospensione della democrazia in particolare nel 1995 e nel 2011, quando il governo eletto con maggioranza fu sostituito dal governo Monti che fece malissimo al nostro Paese», ha tuonato il Cav in collegamento telefonico con un club friulano.

NUOVA ERUZIONE. Per il momento viene garantita la piena operatività dello scalo di Fontanarossa. L'attività si è rafforzata ieri pomeriggio

Cenere dall'Etna, per precauzione chiusi due spazi per i voli

CATANIA

●●● Si è gradualmente intensificata nelle ultime ore l'attività sull'Etna fino a dare vita dalle 16 ad una nuova emissione di cenere che viene fuori con particolare violenza dal nuovo cratere di Sudest. L'emissione di cenere lavica viene trasportata dal vento verso Est. Lo rende noto l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania, che segue passo passo l'evolversi della nuova fase.

La nuova fase eruttiva dell'Etna è caratterizzata anche da una colata lavica, che viene fuori dalle due bocche alla base orientale del cono del cratere, le quali si dirigono e si riversano sulla parte occidentale della nera Valle del Bove. L'uscita di cenere, che era iniziata, quasi in sordina nei giorni scorsi, non aveva destato motivo di particolare preoccupazione sino alle 17,30 di ieri. Ora che l'attività si è notevolmente intesificata, l'unità di crisi, convocata dall'Enac, per sovrintendere all'aeroporto «Fontanarossa», ha disposto la chiusura dei settori operativi 1 e 2, a scopo precauzionale.

Si tratta dei due settori che riguardano la Sicilia orientale. Si tratta di un provvedimento «interno», che non incide sulla operatività dello scalo aereo catanese. «Lo scalo di Fontanarossa - dice un nota diramanta dalla società di gestione dell'aeroporto di Catania - è pienamente operativo, senza limitazione alcuna, per quanto riguarda gli atterraggi e i decolli», che sino a tarda sera, non mutando le condizioni, sono stati regolarmente garantiti.

Disabili e bus, diritti violati: Italia nel mirino Ue

Bruxelles contesta anche l'esiguità delle risorse per i rimborsi dei pacchetti vacanza in caso di fallimento del tour-operator

Lucia Sali
BRUXELLES

●●● L'Italia non tutela come dovrebbe i diritti di chi viaggia o vuole viaggiare, dai disabili in bus a chi si sposta in nave sino a chi compra pacchetti-vacanze da un tour operator che poi fallisce.

Così la Commissione Ue, dopo diversi scambi con le autorità italiane e indagini pilota concluse senza chiarimenti convincenti, ha deciso di avviare una serie di procedure d'infrazione con l'invio a Roma di tre lettere di messa in mora, di cui una complementare. Plaude l'associazione Coscioni, che si batte per i diritti dei disabili. «Con questa decisione - spiega l'associazione - i commissari europei ci ricordano che il diritto alla mobilità, la non discriminazione e la pari dignità di tutte le persone diversamente abili sono requisiti indispensabili senza i quali i concetti di "vita indipendente" e "inclusione sociale" sono destinati a rimanere privi di significato».

La prima lettera riguarda l'obbligo di definire terminal di autobus e bus dove i viaggiatori disabili possono ricevere la necessaria assistenza, e un'autorità preposta a far rispettare la legge. In assenza di un'autorità dei trasporti operativa, l'Italia ha indicato come responsabile il ministero dei Trasporti, guidato dal ministro Maurizio Lupi, per i reclami dei passeggeri, ma questo non ha né il potere di comminare sanzioni né di fare rispettare la legge, in quanto non ci sono ancora le procedure per presentare i reclami.



Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi: il suo ministero tirato in ballo dall'Ue

Intanto, sottolinea la Commissione, «in assenza di stazioni bus predefinite persone disabili e a mobilità ridotta possono essere private della necessaria assistenza per esercitare il diritto al trasporto».

Simile il problema per chi si sposta in nave: ancora manca l'autorità a cui tutti i viaggiatori possono rivolgersi per presentare reclami in caso di mancato rispetto dei diritti. L'Antitrust e la nuova Autorità per i trasporti italiane non hanno ricevuto le competenze necessarie per farlo, nonostante le regole Ue siano in vigore da fine 2012 e i due anni dati agli stati membri per adeguarsi. Per la Commissione, quindi, «non è accettabile che l'Italia non abbia ancora preso tutte le misure necessarie».

Bruxelles ha poi puntato il dito sul Fondo di garanzia per i risarcimenti ai consumatori in caso di fallimento dei tour operator: questo sì, esiste, ma è sempre stato vuoto o dotato di risorse insufficienti. A dicembre 2011, a fronte di 5.800 richieste ricevute sin dal 2009 (molte legate al fallimento della Todomondo), il fondo, gestito dal ministero delle Attività produttive con un'allocazione di 200-230 mila euro annui, ne aveva soddisfatte appena 600, mentre questo rimaneva «con 76,33 euro al 23 gennaio 2012». Dopo un versamento one-off di 3 milioni di euro nell'estate 2012, che ha permesso di chiudere 1.635 reclami risalenti al 2010, il fondo aveva chiesto altri 2,5 milioni per 1.344 casi di cui diversi ancora risalenti al 2009. Ma, fa notare la Commissione, nonostante il raddoppio dei contributi annuali deciso lo scorso agosto, «è ovvio che 400-460 mila euro annui saranno inadeguati».

Ora l'Italia ha due mesi di tempo per rispondere a Bruxelles che, se non sarà soddisfatta, proseguirà nella procedura che può arrivare al deferimento alla Corte Ue.

FUNZIONE PUBBLICA. Chi ha conseguito il diritto di andare a riposo entro il 31 dicembre 2011 potrà restare solo se più giovane. Mai più dietro la scrivania fino a 70 anni

Per gli statali obbligo della pensione a 65 anni

Una nota esplicativa del ministero, dopo un «conflitto» col Tar del Lazio: valgono le decorrenze precedenti alla riforma

Era stato un Comune a chiedere chiarimenti sull'applicazione delle norme Fornero a chi ha maturato prima i requisiti. Quest'ultimo «non ha facoltà di scegliere» se ha raggiunto i 65 anni: deve andare in pensione.



Obbligo di pensione per gli statali che hanno maturato i requisiti entro il 2011 e 65 anni d'età

PALERMO

●●● Obbligo di andare in pensione per gli statali che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2011. Tranne chi non ha ancora i 65 anni di età. Ma una volta raggiunta tale età l'amministrazione dovrà obbligatoriamente collocarlo a riposo. A precisarlo è la nota 6295 del 2014 della Funzione Pubblica. La nota precisa che chi ha conseguito il diritto ad andare in pensione entro la fine del 2011 non ha la facoltà di scegliere ma va obbligatoriamente messo a riposo in quanto è soggetto al vecchio regime, ante riforma Fornero, sia per quanto riguarda i requisiti, sia per le decorrenze.

Il ministero della Funzione pubblica spiega nella nota che un dipendente pubblico non può esercitare un'opzione per il nuovo regime ma soggiace comunque al regime previgente. Stabilito questo principio, sottolinea il ministero, resta però da controllare un altro elemento. Cioè se il dipendente che ha maturato un diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2011 non abbia ancora raggiunto l'età di 65 anni: soltanto in questo caso egli può scegliere se mettersi o meno in pensione. Se il dipendente accetta di andare in quiescenza, l'amministrazione deve accogliere l'istanza del lavoratore e collocarlo a riposo in virtù del diritto acquisito prima dei 65 anni d'età. Ma se il dipendente non accetta di andare in pensione, allora l'amministrazione dovrà trattenerlo in servizio con l'obbligo di collocarlo a riposo al compimento dei 65 anni d'età. Al massimo, specifica la nota, il lavoratore può chiedere, se ricorrono le condizioni, di essere trattenuto in servizio per un ulteriore biennio come previsto dall'articolo 16 del decreto legislativo 503 del 1992.

I chiarimenti della nota sono stati richiesti da un Comune in merito al dl 101 del 2013, nella parte in cui interpreta la riforma Fornero che consente di andare pensione sulla base dei vecchi requisiti maturati entro il 31 dicembre 2011. Una deroga che ha fatto scattare una vicenda giudiziaria. In un primo momento il ministero ne aveva tratto un preciso vincolo per le pubbliche amministrazioni: l'obbligo di collocare a riposo dal 2012, al compimento dei 65 anni, i dipendenti che nel 2011 avevano la massima anzianità contributiva, cioè 40 anni, oppure la quota 96 o comunque i requisiti previsti dalla circolare numero 2 del 2012. Così si abrogava in maniera implicita anche la possibilità di restare in servizio fino ai 70 anni. In seguito però il Tar del Lazio con la sentenza 2446 del 2013 ha annullato la circolare della Funzione pubblica: in questo modo i giudici amministrativi avevano di fatto riammesso la possibilità di restare in servizio fino a 70 anni. Successivamente è stato emanato il dl 101 del 2013 che ha fatto salve le indicazioni originarie della Funzione pubblica. Infine ora è arrivata la nota della Funzione pubblica che chiarisce la norma del 2013.

LA POLEMICA. Il ministro: «Confonde la trasparenza con l'omertà e fa politica». Soro: «Non conosce le leggi»

Permessi sindacali pubblicati on line Scontro fra garante privacy e D'Alia

ROMA

●●● Botta e risposta incandescente tra il garante della Privacy Antonello Soro e il ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia, a proposito della pubblicazione online dei nominativi dei dipendenti pubblici che usufruiscono di distacchi sindacali, proposta da D'Alia e che il garante ha bloccato. «Ci vuole cautela nel diffondere i dati personali. Qualche volta la giusta domanda di trasparenza rischia di degenerare in bulimia di pubblicità», ha commentato Soro, ricordando che «il decreto legislativo sulla trasparenza, proposto dal ministero, elenca le categorie soggette alla diffusione in rete. I sindacalisti non ci sono. Ma dico di più: la legge dice espressamente che l'iscrizione al sindacato è da considerare un dato sensibile».

D'Alia ribatte a muso duro, «sono meravigliato dai toni e dagli argomenti del garante della Privacy - dice - Ho chiesto un parere e lui risponde che troppa trasparenza è dannosa, evocando addirittura la "gogna mediatica". Ho paura che confonda la trasparenza con l'omertà». E aggiunge: «Un dipendente che esercita una funzione pubblica in distacco o in permesso sindacale, non deve avere alcun timore della pubblicità, anzi dovrebbe essere il primo a pretenderla, come accade già per i politici e la burocrazia... Mi chiedo cosa dobbiamo attenderci - conclude il ministro - da questo Garante, quando dovremo affrontare il tema della completa applicazione delle regole di trasparenza del decreto 33/2013 alle società controllate e partecipate dalla Pa, tra cui la Rai». D'Alia invita quindi Soro ad «avere rispetto del ruolo di garanzia che svolge, interpretandolo con equidistanza e senza strascichi di passate esperienze partitiche». La replica non si fa attendere: «Non posso non esprimere il disagio per la palese confusione in cui versa un rappresentante del governo, che non conosce il contenuto delle leggi che lo stesso ministero da lui diretto ha proposto al Parlamento, e confonde il significato delle parole "comunicazione" e "diffusione on line"»